

sa Venezia e sua diocesi patriarcale, dichiara l'ab. Cappelletti, nel t. 9, *Le Chiese d'Italia*. » A voler tessere, anche compendiosamente la storia de' monasteri e de' conventi, che numerosissimi un tempo esistevano in queste nostre lagune, appena basterebbe un grosso volume: qui non farò che annoverarli, riserbandomi a dirne qualche cosa di più nel cap. XI della mia *Storia della Chiesa di Venezia*, che unicamente a questa materia dovrà essere consecrato. Qui dunque, seguendo a un bel circa la cronologica fondazione, incomincerò dal più antico". Lo seguirò, quanto all'ordine cronologico e quanto all'esistenza o non esistenza, de' religiosi e delle religiose. Ma giovandomi dell'autorevole *Stato personale del Clero*, col Corner principalmente, e con altre notizie ed erudizioni relative, in confronto sarò di necessità assai più prolisso. Ma forse, sempre riuscirà poca cosa, ponendo mente a tanto dotta e autorevole dichiarazione. E siccome andrei per le lunghe, se con tutto il detto dal Corner nelle chiese e case d'ogni istituto volessi procedere, pel moltissimo che mi resta a dire in questo mio articolo o piuttosto cenni del più importante, ad onta che, ripeto, l'argomento Venezia pel suo vasto complesso tutto speciale non si può affatto restringere in un solo e di *Dizionario* quasi enciclopedico, e conveniva in certo modo trattarlo come quello di *Roma*, se questa non formasse un'unica eccezione; così sono costretto a seguire il metodo tenuto colle parrocchie, e quanto all'esistenti ss. Reliquie, qui pure rinnovo l'avvertenza fatta per le chiese di esse. Bensì relativamente sarò più conciso colle chiese e chiostri de' regolari e delle religiose, se esse o i loro istituti non più esistono in Venezia e sua diocesi patriarcale; però avendone lasciato doviziose memorie il Corner, il Cicogna e altri benemeriti veneti da loro eziandio ricordati, che con tanto amore e sapere illustrarono la patria storia. Quanto agli or-

dini regolari d'ambo i sessi, di cui vado a parlare, siccome di tutti scrissi articoli, ancorchè non più alcuni esistano, in essi si ponno vederne le notizie. Nel § VIII notai, che la 1.<sup>a</sup> concentrazione, soppressione e chiusura di molte chiese seguì nel 1808, la 2.<sup>a</sup> e generale nel 1810, in differenti mesi, poi venendone demolite 19 tra le da me enumerate. La concentrazione e soppressione de' conventi e monasteri cominciata nel 1806, si proseguì nel 1808, ed ebbe tristo e lagrimevole compimento nel 1810, parimenti in vari tempi. Poscia seguì la chiusura di molte loro chiese, e successivamente la demolizione di quelle di cui vado a trattare. S'indemaniarono i beni sì delle chiese del clero secolare, e sì delle distrutte de' religiosi e delle monache, oltre quelli de' propri chiostri, a tanta distruggitrice tempesta solo restando eccettuati i monaci mechtaristi, ed i religiosi ospedalieri benfratelli, oltre le salesiane. Anche le monache greche esistenti fino al 1829, nel monastero vicino alla chiesa di s. Giorgio de' Greci, di cui nel § XIII, n. 9, siccome istituto straniero, come gli armeni mechtaristi, non furono sopprese: ambedue si considerarono stabilimenti nazionali. Il cavalier Mutinelli negli *Annali delle Province Venete*, riporta a p. 55 e 19 il novero della riunione con altre di molte religiose corporazioni ne' dipartimenti ex veneti; ed a p. 75 e seg. tratta delle corporazioni sopprese. Ma egli osservò negli *Annali Urbani di Venezia*, a p. 559, che Alessandro VII nel sopprimere alcuni inutili conventi, non era contrario agli interessi veri della religione, ed applicandone le sostanze a sollievo degli stati è farne un impiego legittimo e naturale. Si mostra sorpreso, come si biasimi Giuseppe II per aver egli pure annullato molti conventi inutili (sic); e come invece si continui a lodare a cielo l'antica pietà veneziana, quando Giuseppe II non fece che seguir gl'impulsi dati per i primi da' veneziani.